
TUTELA DELL'APE ISTRIANA E LOTTA CONTRO LE AVVERSITA' IN APICOLTURA

Livio Dorigo

Uno dei fattori che interferiscono e condizionano l'azione di lotta contro le avversità, ed in modo particolare contro le malattie infettive e diffuse negli animali da reddito, è costituito dai ritmi e dai cicli imposti alle produzioni agricole e zootecniche dalle esigenze dei mercati, piuttosto che da quelle naturali; così, le scelte dei riproduttori cadono sulle razze che danno la massima resa in tempi sempre più brevi, senza tener conto della loro resistenza alle avversità né del loro patrimonio genetico che - attraverso le tecniche della fecondazione strumentale e l'embriotransfert - si diffondono nei cinque continenti.

Lo spostamento indiscriminato di razze di animali da reddito da una parte all'altra del globo, senza tener conto delle loro capacità di adattamento ai nuovi ambienti, sottoponendoli a gravi stress, riduce la bio-diversità causando la scomparsa della maggior parte delle razze bovine, suine e avicole per inseguire il miraggio del sempre maggior profitto in tempi sempre più veloci, ma comunque sempre a detrimento della salubrità del prodotto, della sua genuinità, delle sue caratteristiche organolettiche, dietetiche e dei suoi poteri nutrizionali e, non ultimo fattore ma forse il più importante, quello dei costi energetici e relative conseguenze, che sono a carico di tutti, ma soprattutto dei meno abbienti. E queste razze miracolose, ormai sono diffuse su tutto il nostro pianeta, hanno soppiantato quelle autoctone, da millenni adattate e quindi in perfetto equilibrio con il loro ambiente.

Questo fenomeno è assai diffuso anche in apicoltura, e le conseguenze risultano ovviamente ancor più gravi che nelle altre specie animali, in quanto le api non possono esser sottoposte a regimi di isolamento e condizionamento ambientale ed alimentare come lo sono gli altri animali da reddito, (ambienti climatizzati, alimentazioni integrate, ecc.) ma sono ovviamente immediatamente immesse alla libera pratica pascolativa nei nuovi ambienti. Questi inopinati e disinvolti trasferimenti hanno prodotto gravissimi danni a livello planetario come la diffusione di malattie infettive e diffuse della specie, malattie inizialmente considerate giustamente esotiche ma che, nel tempo, hanno assunto carattere di endemicità.

A queste considerazioni non si sottrae la varroasi, malattia che ha condizionato e condiziona grandemente l'attività apistica anche nella nostra Regione e sul Carso Triestino.

Il fenomeno acquista rilevanza assai importante se si tiene presente la funzione impollinatrice che questo insetto ha, il più importante e numeroso di quelli pronubi; attraverso la sua funzione si perpetua la vita di gran parte del regno vegetale sul nostro Pianeta.

Nel nostro territorio carsico è da sempre presente un particolare ceppo d'ape, definita Istriana perché la regione Istria, sotto il profilo orografico, climatico, geologico, pedologico, ecc, si estende dal Lacus Timavi alla Liburnia, e istriana è definita la razza ovina, e podalica-istriana quella bovina presenti sullo stesso territorio. Altre denominazioni sono state utilizzate per identificare questo ceppo d'ape, come "pannonica-mediterranea" e così "istro-carsolina" la pecora, e "podalica-pugliese-veneta" la razza bovina.

Alcuni ritengono che il ceppo di ape locale sia un incrocio tra l'ape ligustica e quella carnica, ipotesi tutta da dimostrare scientificamente; probabilmente essa costituisce uno iato evolutivo, rappresentato da fenomeni geologici che hanno interessato l'attuale bacino dell'Adriatico; molti inoltre ritengono erroneamente, e con grande superficialità, che le continue introduzioni sul territorio di ligustiche per un verso, e carniche dall'altro, non siano di alcun pregiudizio per la tutela dei ceppi locali, ma concorrano a perpetrare quel supposto ibridismo, che si ritiene sia alla base dei ceppi autoctoni, ignorando che il ripristino di tutte le caratteristiche morfologiche, fisiologiche, comportamentali, e quindi etologiche, prodotte nel corso dei secoli o millenni dall'adattamento alle condizioni climatiche ed ambientali locali possa realizzarsi immediatamente con un semplice incrocio tra le due razze attigue, da cui si ritiene abbia avuto origine il ceppo autoctono e le sue specificità, compresa quella di un perfetto adattamento alle particolari condizioni ambientali.

L'adattamento rappresenta la condizione ideale perché ogni essere vivente eserciti al massimo le sue potenzialità genetiche, in equilibrio con tutte le altre forme di vita presenti in un determinato territorio, e la massima resistenza alle avversità, malattie comprese, e si creino le condizioni, che potremmo definire di benessere e - per quanto concerne gli animali da reddito - diano il meglio sotto il profilo produttivo. L'introduzione di soggetti non adattati alle condizioni ambientali provoca invece stati di stress, con grave pregiudizio, inizialmente della sopravvivenza per i soggetti di nuova introduzione, e successivamente anche per quelli autoctoni; ciò si manifesta in tutte le altre forme di vita presenti sul nostro pianeta e particolarmente negli animali da reddito.

Esempi di casa nostra:

- l'aggressività preoccupante dimostrata dall'ape carnica introdotta nell'isola di Cherso, la scarsa adattabilità della ligustica, ma soprattutto della carnica, nelle isole del Quarnero.
- la ridotta produzione di miele di agrumi in Sicilia, a beneficio della raccolta di quello di acacia, a seguito della pressione genetica esercitata dall'ape ligustica a danno di quella sicula.

L'apparto estesiologico e di comunicazione – per la sua complessità ed efficienza – lasciano ammirati anche coloro che hanno grande dimestichezza con la nostra amica: la capacità di percepire gli odori e di decodificarli – e così per i colori – e, nella gamma dei mezzi di comunicazione non vengono trascurati quelli mimici, acustici, odorosi, ormonali, ferormonali, gustativi ed altri ancora, che fino ad oggi sono sfuggiti alla nostra osservazioni come la formazione dei siti nuziali, ed i meravigliosi sistemi di orientamento; stanno tutti a dimostrare quanto sia intenso e radicato il rapporto tra ape e territorio ed ambiente.

E' necessario allora il recupero dei ceppi locali di ape attraverso programmi mirati, consistenti essenzialmente nell'individuazione dei ceppi locali, nella loro moltiplicazione e successiva distribuzione sul territorio e nell'esercitare la dovuta prudenza nella massiccia introduzione di ceppi di api alogene - come purtroppo si verifica a seguito di annate di grande siccità - che causano sofferenza e morie del nostro patrimonio apistico e l'esigenza di una sua completa rapida ricostituzione.

La massiccia introduzione nel nostro territorio di api ligustiche dall'Italia e carnice dalla Slovenia e Croazia ha esercitato una forte pressione genetica a danno del nostro ecotipo locale impoverendo quei ceppi da millenni adattati al nostro territorio, con gravi conseguenze anche sotto il profilo della resistenza alle avversità, malattie infettive comprese.

Il ceppo di ape presente sul territorio carsico, descritta già nei primi anni del 1800 da Monsignor Moscardin sotto il profilo morfologico e comportamentale, ha avuto modo di adattarsi da secoli alle difficili condizioni ambientali locali, siccitose, secche, particolarmente esposte per lunghi periodi ai venti di nord-est e sud-est: condizioni climatiche mal sopportate da altri ceppi di api. Ciò nonostante, e soprattutto in questi ultimi periodi di tempo, per ottenere maggiori profitti ma anche per ricostituire apiari colpiti dalla varroasi, si sono introdotte nel territorio carsico, Carso Triestino, Isontino, Litorale Sloveno e nell'Istria Croata, api di ceppo carnico e ligustico dalle più disparate provenienze.

Osservazioni condotte in loco hanno evidenziato come, a seguito di periodi ventosi prolungati, api carniche ed ancor più quelle ligustiche si disperdano sul territorio impoverendo grandemente le famiglie con grave pregiudizio per il loro stato di salute.

In questi ultimi anni poi le condizioni climatiche nella nostra Regione hanno subito notevoli modificazioni come il prolungamento della stagione estiva, l'aumento della siccità in alcuni mesi e il prolungamento della stagione invernale, modifiche che hanno influito notevolmente sulle condizioni ambientali in generale. Si sono manifestate situazioni di notevole interesse, come la presenza di specie ittiche tipiche del mar Rosso nel Golfo del Quarnero e migrazioni verso il nord della flora adriatica.

A seguito del prolungamento della stagione estiva, le api regine hanno continuato a deporre uova nonostante l'assoluta scarsità di pascolo; queste situazioni si sono ulteriormente aggravate a seguito dell'instaurarsi di prolungati periodi di siccità prima e successivamente dal protrarsi della stagione invernale, ed hanno causato gravi sofferenze alla maggior parte degli apiari presenti sul Carso: diffuse morie di api ed il collasso di numerose famiglie.

Nel corso del 2003 la grave e prolungata siccità ha causato la morte di quasi tutte le famiglie presenti sul territorio.

Lo spostamento verso il nord del gradiente termico temperato rappresenta un ulteriore motivo per sconsigliare future introduzioni di ceppi di razze carnica nel nostro territorio.

Esperienze condotte sulle isole croate di Cherso e Lussino, ove sono state introdotte le Carniche - adattate ad ambienti alpini umidi, scarsamente ventilati, boscosi - ed immesse in ambienti aridi, ventosi, quasi privi di vegetazioni arboree, hanno manifestato segni di aggressività tali da rendere talvolta inviccinabili gli apiari.

Per le ragioni suesposte si è ritenuto di dover promuovere tutte quelle azioni tendenti alla salvaguardia e tutela dei ceppi autoctoni di api sul territorio ed alla loro diffusione organizzando opportuni seminari, convegni, ecc.

Molto utile è stata al riguardo la gita d'istruzione fatta nella zona meridionale dell'Istria, nell'agro polese, presso un centro di produzione di api regine ove, tra l'altro, si ha avuto modo di constatare come, nonostante che da anni vengano introdotte in loco api regine di ceppo carnico dalle regioni della Croazia del Nord, continuino a sopravvivere e ad esser presenti ceppi di api istriane, definite dagli apicoltori locali "api rosse."

Un secondo fattore che condiziona grandemente la lotta contro le malattie delle api nel territorio carsico è rappresentato dalla disomogeneità con cui

vengono attuati i sistemi di lotta contro le malattie delle api, ed applicati i presidi terapeutici nei territori attigui delle tre Repubbliche, ossia Carso Triestino ed Isontino, Litorale Sloveno ed Istria Croata.

Come è stato ben messo in evidenza dai vari interventi che si sono susseguiti nel convegno di Capodistria-Koper dello scorso anno, ed a Sistiana nella scorsa primavera durante le Giornate dell'Agricoltura da parte di relatori sloveni ed italiani, è emersa la urgente necessità di sviluppare tutte le iniziative possibili per giungere a formulare ed attuare programmi di lotta omogenei contro le malattie delle api, ma anche di operare in modo armonico a sostegno e tutela dei ceppi di api autoctoni di tutto il territorio carsico nel suo complesso, per giungere progressivamente ad una integrazione tra le diverse realtà apistiche del Carso: quello triestino, quello del litorale sloveno ed in seguito quello dell'Alto Buiese, in Croazia. Con l'ingresso della Slovenia nell'U.E., ma soprattutto con l'istituzione dell'Euroregione dell'Alto Adriatico, si rende più che mai necessaria una completa integrazione o quanto meno un'armonizzazione legislativa, tuttavia rigorosamente rispettosa delle diversità che caratterizzano le singole realtà.

Al riguardo, ed a titolo di provocazione, nel costituendo Parco della Concordia, posto a cavallo del confine italo-sloveno, abbiamo posizionato quattro arnie, due in Italia e due in Slovenia, ma distanti tra loro non più di 50 cm; quelle italiane attualmente sono soggette alle normative italiane, quelle in Slovenia alle leggi slovene, sia sanitarie che igienico-sanitarie, per quanto concerne la produzione di miele.